

Rogliano. Recuperato il corpo del caporal maggiore Bello, precipitato per oltre 100 metri

Quel viadotto assassino

Dubbi sulla sicurezza del tratto dell'A/3 dove è morto il militare

ROGLIANO (COSENZA) - Partire, dicono, è un po' morire, specialmente se c'è un viadotto da attraversare, magari di notte, senza ricordare che, nel mezzo di questi ponti sospesi, c'è il vuoto e se uno va a cercare ritugio lì, precipita. È rimasto ucciso proprio così Daniele Bello, 22 anni, di Siracusa, il cui corpo è stato ritrovato dopo otto estenuanti ore di ricerche. Il giovane caporal maggiore siciliano in licenza, creduto di saltare al di là del guard-rail per salvarsi la vita e invece è andato incontro alla morte. Un volo di oltre 100 metri, nel buio, sotto una pioggia battente che ha inghiottito la vita del giovanotto militare, in servizio ad Avellino. E per poi il dramma non si è trasformato in tragedia. Per puro caso gli altri due compagni che viaggiavano con lui hanno visto

il grande salto, salvandosi in tempo. Tutto è accaduto nella notte tra giovedì e venerdì nella corsa sud dell'A/3 nei pressi dello svincolo per Reggio. Due ore insieme a due suoi compagni Luigi Benivenga di Barcellona, in provincia di Messina e Alberto Catalano di Agliate, stava tornando a casa, quando, in un tratto dell'autostrada pericolosamente percorsa, sono bastato il controllo dell'auto, una Fiat Punto, sfrecciando e finendo di traverso tra le due corsie. A questo punto i tre sono scesi, notevoli nel constatare che nessuno di loro aveva riportato ferite, ma la gioia è stata di breve durata. Dopo pochi istanti, infatti, il periodo si è materializzato ad affrontare un'automobile che giungeva a velocità sostenuta proprio verso di loro. La Fiat non ha neanche l'aspetto di un maggiolino ma anche in questo caso i giovani sono riusciti a salvarsi. Fu il momento fatale. Un'altra auto stava sfrecciando contro di loro. L'incidente naturale è stato quello di sfuggire alla traiettoria saltando oltre il guard-rail. "Salta, salta" avrebbe urlato Daniele agli altri.

Pochi attimi, nemmeno il tempo di rendersi conto con qual buon posto che erano andati fuori strada proprio nel bel mezzo di un viadotto alto 110 metri, quello dello Stupino, e che al di là delle barriere non c'erano né terrapieni, né altro asfalto. Semplicemente il vuoto. Daniele sulla per prima e questo gli costerà la vita. Destro di lui il secondo commilitone, che però sentendo un piede di il nulla sotto di lui e si aggrappa miracolosamente al guard-rail. Il terzo si bloccò, ammassato su un piedale di ferro che riesce ad intuire e viene sfiorato dall'auto in corsa. Colpito dallo specchio retrovisore cadde in terra. Dell'auto, che secondo i testimoni era una station wagon, o un'auto simile, nessuna traccia.

Qualcun altro, molto più civile, invece si ferma e aiuta i ragazzi che stentoreo accorrono a realizzare l'incidente. Poco dopo parte la chiamata alle forze dell'ordine. Sul posto arrivano la polizia stradale e i carabinieri. Sotto il viadotto, in territorio di Bellato, si mobilitano i vigili del fuoco che percorrono, con difficoltà estrema, tutta la zona. Guardando in alto verso l'autostrada la scena che si immagina è riaccompagnante. Tutto intorno il buon posto è rotto solo dalle loro dei vigili del fuoco. Le striscine di scolo che portano sotto il viadotto, sono anguste e pie,

La tragica storia del ponte Stupino

Un anno fa morì un trentaquattrenne

ROGLIANO - Molti automobilisti che si trovano a transitare sono spesso portati a tirare un sospiro di sollievo alla vista di una delle due gallerie situate alla sua estremità. L'inizio del tunnel rappresenta - paradossalmente - la fine di un piccolo incubo dettato soprattutto dal pensiero del vuoto che gli stessi conducenti percepiscono idealmente sentendo in qualche modo di esorcizzare la paura.

Il viadotto Stupino è un enorme "mostro" di cemento armato costruito negli anni Sessanta al centro di una larga valle alla confluenza fra l'omonimo torrente ed il fiume Savuto, sistemato come un quadro davanti al vecchio borgo di Carpanzano, ma visibile per la sua imponenza anche dalle lontane contrade pre alpine. Un ponte alto oltre cento metri che nell'immaginario collettivo è stato sempre sinonimo di preoccupazione e pericolo.

Infatti, la storia di quello che figura ai primi posti tra i ponti più alti della Salerno-Reggio Calabria ha intrecciato drammi, tragico siccome ad episodi sfortunati sin dall'epoca della sua costruzione. L'ultimo, quello di Daniele Bello, ha riaperto la questione

della sicurezza sul tratto autostradale compreso tra gli svincoli di Rogliano e Girmatani. Un tratto, questo, tra i più pericolosi dell'intera arteria, che come per il resto delle infrastrutture locali non ha trovato grandi spazi tra i progetti destinati all'ammodernamento del territorio. E quasi un anno fa il viadotto era stato scenario della morte di un altro ragazzo, un trentaquattrenne immigrato di origine marocchina, che è precipitato nel vuoto dopo aver sfoderato il guard-rail con il pesante automezzo che stava guidando.

Per il ponte Stupino è tempo di pensare a nuove barriere di protezione da sistemare, possibilmente, nella parte centrale fra le due corsie. A quella parte di carreggiata estrema che in quegli affanni maledetti seguiti al primo incidente nella serata di giovedì ha sofferto il povero Daniele e segnato una nuova pagina dolorosa nella storia di questo viadotto.

Gaspere Stampo

ne di ostacoli. A rendere tutto più complicato c'è anche un portico che è in parte crollato e che impedisce di andare oltre. Persino la comunità dei vigili del fuoco è costretta a fermarsi. Passa solo la jeep, poi si prosegue a piedi, sotto la pioggia che continua a cadere. Nonostante tutti gli sforzi, il corpo di Daniele viene ritrovato solo alle 4 di mattina. Al pm Claudio Currelli, incaricato dell'indagine, non serve neanche chiedere l'autostrada. Il cadavere del giovane militare tornerà oggi nel suo paese.

Rimane tutta l'amarazza

per una tragedia che scovolverà per sempre la vita di una famiglia siciliana. Ma rimangono anche tanti dubbi sulla sicurezza di un tratto d'autostrada così pericoloso. Non era possibile rendere maggiore la visibilità su un viadotto così alto, o estendere le reti di sicurezza anche all'intercapedine che divide le due carreggiate del tratto dell'A/3? Che poi esista o meno una legge che imponga tale precauzione, alla fine, non dovrebbe essere importante. Si tratta solo di una questione di ragionevolezza.

Rossella Gargi



Ecco le fatidiche immagini della tragedia che ha coinvolto il caporal maggiore Daniele Bello. Illustrate da Sportaco Puppo

